

‘Sposalizio’ restaurato con l’oro

Torna il capolavoro del Rosso

Conclusa a Firenze l’opera di recupero e ricollocazione

Laura Tabegna

FIRENZE

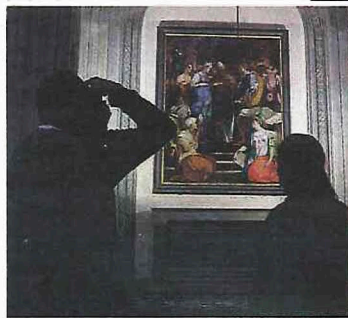
NEL 1523 il ricco banchiere Carlo Ginori commissionò a Rosso Fiorentino un dipinto carico di simbologie, lo ‘Sposalizio della Vergine’, da esporre nella cappella di famiglia della chiesa parrocchiale. Quella chiesa era San Lorenzo, uno dei luoghi di culto più importanti di Firenze e fucina d’arte di Michelangelo. Oggi, altri autorevoli parrochiani di San Lorenzo si sono presi cura del capolavoro di Rosso, restituito al pubblico ieri mattina completamente restaurato. L’ultimo tassello che mancava per completare il capolavoro era la cornice d’oro, tarlata e deteriorata dal tempo. Il lavoro è stato offerto da mecenati d’arte spontanei, legati a San

MECENATI FIORENTINI

Manetti Battiloro hanno offerto gratuitamente i fogli del metallo prezioso

Lorenzo. Il maestro artigiano Giacomo Maselli ha recuperato la cornice e la ditta Manetti Battiloro ha offerto la doratura. Un lavoro di squadra gratuito che ha concluso il restauro offerto da Maria Teresa Castellani. Il ‘nuovo’ Sposalizio della vergine è stato presentato dalla direttrice del museo delle Cappelle Medicee, Monica Bietti, che ha seguito il restauro, dal soprintendente dell’Opera Medicea Laurenziana Enrico Bocci e da Monsignor Marco Domenico Viola. Nella tavola sono di nuovo evidenti i colori fulgidi e le forme manieriste di Rosso, che dipinse lo Sposalizio nel periodo in cui la peste devastava Firenze.

«**LA DECISIONE** di restaurare il dipinto – ha detto Monica Bietti – è arrivata in occasione della mostra a Palazzo Strozzi



Ecco come si presenta oggi ‘Lo sposalizio della Vergine’, capolavoro del Rosso Fiorentino. Manetti Battiloro ha fornito gratuitamente tutto l’oro necessario

su Pontormo e Rosso. L’opera presentava uno stato conservativo molto precario con sollevamento del colore e distacco delle assi di composizione. Inoltre mancava il listello di coordinamento tra la cornice e il dipinto».

DOPO L’ULTIMO restauro del 1927, adesso è stato possibile recuperare la parte alta, completamente offuscata, e far emergere l’incredibile tecnica utilizzata da Rosso. Il momento più delicato è stata la pulitura, realizzata con sostanze biologiche e calibrata per mantenere i colori in equilibrio. Colpiscono due particolari nella simbologia della tavola. «L’iconografia



tradizionale dello sposalizio della Vergine – ha spiegato la direttrice – presenta un San Giuseppe anziano, più credibile nel giustificare la verginità di Maria. In questo caso, invece, lo sposo è un bellissimo giovane». La scelta inusuale è in linea con la natura artistica ‘trasgressiva’ di Rosso Fiorentino, che nel suo dipinto nasconde anche un altro elemento politicamente insidioso per l’epoca. «Si nota che la figura che indica gli sposi – continua la direttrice – è un ritratto, probabilmente del committente, che veste i panni di San Vincenzo Ferrer. Il santo aveva sostenuto Savonarola, da poco martirizzato, a cui la famiglia Ginori mostra così, indirettamente, la propria simpatia politica».